DELLA IMPUDENZA LETTERARIA SERMONE PARENETICO DI A.C. CONTRO UN...

Appiano Buonafede, Valenti Gonzaga





DELLA IMPUDENZA LETTERARIA

SERMONE PARENETICO.

SEbbene la impudenza letteraria ſia così antica come le lettere, e i Zoili, e gli Ariſtarchi, e gli Aretini, e gli Scioppj ſieno infamie di tutti i tempi, è però voce che dei moltiſſimi eſempj di queſta impudenza niuno ſia ſtato maggiore di quello, che voi mio cariſſimo Franceſco Griſelini a queſti giorni ci deſte con quelle voſtre *Memorie Anecdote* intorno alla vita e agli ſtudj di Frate Paolo Sarpi, nelle quali dicono, che voi ben potete vantarvi di aver ſuperati tutti gli antichi e moderni Cani della Republica letteraria. E veramente per quanto ſieno ſtati impudenti gli eruditi Cinici antichi e moderni, han pure indolcito i loro urli con qualche apparenza di raziocinio e con qualche condimento di eleganza, nè veruno di eſſi è mai venuto a tanta perverſità, che non ſa-

pendo nè penſare, nè parlare, nè ſcrivere abbia promulgato i ſuoi latrati. Laddove chiariſſima coſa è, che voi ſenza mai eſſervi eſercitato almeno un poco nell'arte del raziocinio e della parola, anzi pure l'una e l'altra arte ſgridando, avete compoſto il libro voſtro, e lo avete empiuto d'ogni genere di abbajamenti contro dottiſſimi uomini e contrò i diritti della modeſtia, della verità e della ragione. Le quali magnifiche glorie ſe ſono veramente voſtre, ſiete ben'altra coſa voi, che non furono Diogene e Menippo. Ma il fatto è, Signor mio, che ſono voſtre quelle magnifiche glorie, e avendo io letto così un poco il voſtro ſcartabello, mi ſono fatto chiaro, che voi ſiete il ſolo uomo del Mondo, il quale per virtù di un Eroico pudore poſſa componere un libro ſenza ſapere nè penſare nè ſcrivere. Io voglio per gioco provarvi queſta affermazione, e trarne la legittima diduzione ſenza però aſpirare a perſuadervi, e ad ingentilirvi, perchè ſiete troppo bene armato contro le forze della ragione, e della eleganza.

E da principio a dar qualche ſaggio della

inudita copia delle vostre dialettiche ricchezze, io farò cosa, che non so se altro Censore abbia mai fatta. Voi avete posto nel principio del libro vostro il ritratto di Frate Paolo e lo avete ornato di alcune figure le quali sembran dipinte per far onta ad ogni buon raziocinio, di tal che alcuni piacevoli Uomini veduto il quadretto vostro dissero, costui è un mal logico anche in pittura. Si vede adunque nel vostro quadro Diogene con le mani aperte: con l'una tenendo la sua lanterna, e con l'altra mostrando la immagine di Frate Paolo dipinto sul fondo della sua botte, come quell' uomo tanto cercato, e rinvenuto quì finalmente. Da questo bel quadro adunque comincerò le osservazioni mie. Primieramente vi ammonisco, che la plebea narrazione della botte, e della lanterna è una frottola insieme con altre assai cucita sul sajo di Diogene dai Sofisti, i quali erano uomini innamorati del vero e della logica così come voi. Io direi, che a persuadervi di questo leggeste gli idonei Autori, ma un dipintor come voi non vorrà leggere di queste baje e amerà piuttosto godere della infinita pote-

ſtà de' Dipintori, e de' Poeti, ſebbene a dir vero eſſendo voi uomo della ſcuola Cinica dovreſte conoſcere la vera iſtoria di quella ſetta. Voglio ammonirvi in ſecondo luogo, che da quella botte, e da quella lanterna eſcon fuori due conſeguenze che metton paura. L'una è, che dal tempo di Diogene fino a F. Paolo non vi fu al Mondo uomo degno d'eſſer guardato con quella lanterna. L'altra è che Frate Paolo dovette eſſer più Cinico di Diogene iſteſſo per venire alla ſomma dignità di eſſere il ſolo uomo dalla lanterna. La prima conſeguenza vi mette in diſcordia con tutto il genere humano; perchè il Cineſe, e il Giapponeſe non vorrà mai, che F. Paolo ſia miglior coſa di Confucio, e di Xaka, nè l'Indiano che ſia di più di Budda e di Brama, nè il Perſiano di Mitra, nè il Turco di Macometto. Neppure nel nuovo Mondo avrete quartiere. Tra i Criſtiani poi ſarete un profano. La ſeconda conſeguenza non piacerà a F. Paolo iſteſſo, che certo non vorrà portar la ſacca e il bacolo Cinico, e voi maſſimamente, che tenete per vere fino le infamazioni favoloſe di quella ſetta, dovreſte

pur vedere di qual grande vergona sia a F. Paolo la Cinica approvazione. Io voglio in terzo luogo ammonirvi, che vi contradite in quei versi, che ponete sotto al quadro

Tandem hominem inveni cujus sapientia Cælo
Lapsa oculos aperit Regibus & populis;

la sapienza adunque di F. Paolo cadde dal Cielo, e non fu già appresa nella scuola Cinica. Se così è, la lanterna e la botte, e il pubblico buffone di Grecia (1) se ne sdegneranno, e il quadro anderà in ruina; e molto più ancora si sdegneranno i Re e i Popoli, che furono dalla Creazione del Mondo fino a F. Paolo perchè nel vero è un poco duro, che tutti gli Imperadori e i Re e i Consoli e i Duci e gl' Imperj e i Regni e le Repubbliche che sieno state nella cecità fino a quel buon giorno in cui piacque a F. Paolo di aprir loro gli occhi. Di tutte queste dottrine e con-

(1) E' stato scritto, che Diogene era *Scurra publicus Græcorum*.

feguenze, che ftanno nel voftro quadro io fo certo, che voi non ne avete conofciuta niuna; donde io deduco, che voi avete dipinto il quadro come avete compofto il libro, cioè fenza ufar ragione, e fenza faper quello, che fate. Infatti già fino nel frontifpicio fi moftra quefto palefemente: Voi nominate il garbuglio voftro *Memorie Anedote raccolte e ordinate*. Ma fe io anderò moftrando, che all' infuori di qualche carta, in cui nulla vi è d'importante fennonchè il grande avvifo, che non era mai ftata ftampata, ogni cofa è nota e triviale nel voftro libro, e che le fcienze e l'erudizione, e il difcorfo vi fono in difordine, converrà dunque, ufando ragione, mutar titolo e fcrivere *Memorie triviali raccolte e difordinate da Francefco Grifelini*. Dietro alle pompe del titolo vengono quelle maggiori della prefazione, nella quale comminciando con un periodo che non ha fenfo, raccontate che febbene molte fieno le lodi di F. Paolo, farebbon maggiori fe le inedite fcritture fue fi deffero al pubblico (come fe il valore degli uomini fi eftimaffe dai libri voluminofi) e fe l'Anonimo Autore della Vita di F. Paolo

lo

lo fosse stato più critico e diligente, e quì lo dipingete *senza ordine*, *senza criterio*, *e senza documenti*, e poi vi servite di lui le più volte e ne' casi maggiori. Per provvedere dunque alla gloria del Sarpi voi prendete a scriver di lui e delle lodi del suo meraviglioso ingegno e sapere, e promettete di *non avanzar cosa alcuna che sia scompagnata da documenti e testimonianze*; di che ricordatevi bene, perchè io temo, che molte volte non attenghiate le vostre promesse. Voi promettete ancora di *narrar l' ordine e il progresso degli studj*, *e dare idea adeguata della penetrazione del* Sarpi, e di lasciare *le picciolezze alle teste picciole*. E di questo ricordatevi ancora, perchè si dice che il libro vostro è pieno di picciolissime cose, e che spesse volte così inviluppate la gloria del Sarpi in picciolezze puerili, che la fate ridicola. Chiudete poi la vostra prefazione con una declarazione contro i Gesuiti, ai quali l' opra vostra non è piacciuta, e hanno detto, che il vostro libro *non può leggersi senza peccato*, e che in voi si va *sviluppando un novello Giannone*. Delle quali tre cose le due prime possono esser vere, la

ter-

terza, non può. Perchè quei dotti Padri che sanno di logica han dovuto vedere, che per avventura siete uguale al Giannone in mal talento, ma siete enormemente disuguale in dialettica.

Fatta questa sottil prefazione vengono le *Memorie* e cominciano con una *medaglia*, e con due raziocinj (1) La medaglia contiene l'immagine di F. Paolo, e l'iscrizione *Doctor Gentium*. Il primo raziocinio è questo. *Quella medaglia è superba: Fra Paolo era umile; dunque quella medaglia è una impostura*. Voi non sapete che questo raziocinio non è in forma, ed è un di quei sillogismi meravigliosi ai quali si nega la conseguenza, la quale non ha quì che fare con le premesse, potendo esser vero, che la medaglia sia *superba*, e F. Paolo sia *umile*, e pur la medaglia sia vera medaglia, immaginata e coniata, sia nel tempo di F. Paolo, sia dopo da taluno che non era così umile come il suo Eroe. La vera conseguenza era: *dunque quella medaglia non è fatta da F. Paolo*, la qual forse da niuno vi sarà

(1) Pag. 1. 2.

rà negata. L' altro raziocinio è anche più vezzoso, e dice così. *F. Paolo non volle mai essere coniato nè dipinto:* ma *trovansi pure ritratti suoi in copia*, dunque *furon fatti senza suo consenso*. Voi non siete già obbligato a vedere, che da questo discorso non si raccoglie, che *la medaglia sia un' impostura*, anzi potrebbe raccogliersi il contrario, perchè siccome i suoi Ritratti non sono *imposture*, quantunque F. Paolo fosse umile, e *non consentisse d' esser dipinto*, così potrà non essere *impostura la medaglia*. Io temo poi anche, che voi non abbiate saputo voi stesso, che cosa intendiate con la parola *impostura*. Perchè o intendete che quella medaglia è stata attribuita a F. Paolo, e la medaglia non dice questo; o intendete che sia finta come dei tempi di F. Paolo, essendo cosa recente, e la medaglia non dice lei essere nè vecchia, nè giovane: ma quando dicesse tutto questo, voi non gli sapete provare il contrario. Vi avverto poi anche, che voi provate il primario punto de' vostri raziocinj, cioè che F. Paolo fosse nemico de' Ritratti, coll' autorità dell' Anonimo autore della sua vita, da voi già prima in-

fa-

famato. Mancano dunque in questo gravissimo argomento i promessi monumenti anedoti, e i raziocinj.

Voi intanto andate oltre facendo un ampolloso epilogo della vita, delle contese, delle grandezze di F. Paolo, il quale Epilogo era da riservarsi per l'ultima pagina del libro vostro quando le cose erano provate. Qui è troppo frettoloso, e pare che abbia voglia di metterci in disordine e di farci frode. Domandate poi perdono al lettore se per *mancanza di lume non farete quello*, *che avete promesso*, e vi confortate dicendo, che *riferirete fedelmente quanto da voi è stato raccolto e osservato*, *e basterà questo a farvi compatire nel resto* (1). Ed io vi dico che siate di maggior animo, perchè sarete *compatito* in ogni cosa. Dopo queste protestazioni voi raccontate il giorno il mese e l'anno della nascita di F. Paolo, il Battesimo, il nome, il Padre, la Madre, la sorella, il fratello della Madre, il maestro del Fanciullo F. Capella, e l'anno e il mese e il luogo della sua vestizione religio-

(1) Pag. 3. 4. 5.

ligiofa, e il nuovo nome, ed altre tali cofette affai note e picciole, e tutte fenza i promeffi monumenti anedoti (1). Ma fi era pur dianzi ftatuito da voi di *non dir cofa fcompagnata da documenti e teftimonianze, e di lafciar le picciolezze alle tefte picciole*. Voi ne fiete così tofto dimentico? e il peggiore è, che vi vedremo in quefta colpa quafi ad ogni paffo, coficchè farebbe gran noja riprendervi fempre.

Pare ora che abbiate voglia di accoftarvi alle cofe grandi, e provar davvero la *fingolarità dell' ingegno* di F. Paolo. Voi ragionate dunque così. F. Paolo di tredici anni argomentò in Filofofia, e quefto è provato da un monumento che fta nella Biblioteca de' Serviti di Venezia: di 15. anni tenne conclufione in Teologia, e quefto ancora è provato da un altro monumento, il quale ftà nella fteffa librerìa, ed è un pezzo della carta in cui furono ftampate le tefi, *fortunatamente fottratto alle ingiurie del tempo per autenticare un fatto, che trafandato dall' Anonimo durerebbefi*

(1) Pag. 6. 7. 8.

besi fatica ad ammettersi. Di diciotto anni sostenne anche conclusion teologica, e si prova col *libretto delle tesi*, e si avverta bene che *sono* 309. *e non già* 318. *come scrive l' Anonimo*. In questi cimenti F. Paolo raccolse l' approvazione di tutti e massimamente del Duca Guglielmo Gonzaga e del suo Convento. Ma questo veramente non si prova nè dal *pezzo di carta*, nè dal *libretto delle tesi*. *Si ricava solamente dai Registri del Convento de' Serviti, che n' ebbe in premio sei scudi annui* (1). Dunque F. Paolo fu un *singolare ingegno*. Io vedo nel vero che cotesti vostri sono monumenti; ma non vedo poi il raziocinio nè la conseguenza. Credete pure a me Signor Griselini, che con qualche memoria, con molta loquacità, e con assai ardimento si fa di bellissime conclusioni, ed io ne ho ascoltate da fanciulli mediocri, e voi certo che non siete sprovveduto di cosiffatti ornamenti in questa immensa distanza in cui siete dall' ingegno di F. Paolo avreste sostenute le più belle conclusioni del Mondo. Se F. Paolo adun-

(1) Pag. 8. 9. 10.

adunque per prova del ſuo ſommo ingegno non aveſſe altro che i ridicoli monumenti del *pezzo di carta*, e del *libretto*, e del *Regiſtro del Convento* potrebbe agguagliarſi a voi; la quale eguaglianza vuol dire che avrebbe potuto tenere le ſue belle concluſioni ſenza raziocinio. V'è però un altro argomento (voi ſeguite a dire) della ſapienza di F. Paolo ed è, che il Veſcovo di Mantova lo fece lettore in Teologia. Ma queſto val forſe quanto le Concluſioni. *Ne' ſacri Canoni* (voi aggiungete) *era talmente iſtrutto, che di eſſi oltre il capirne lo ſpirito e la forza, ne ſapea anche le cagioni, e i tempi della loro inſtituzione*. Queſto veramente, ſebbene non ſia argomento di *ſingolare ingegno*, non è però poco, e voi avrete pronto qualche monumento. Ma voi non ci dite altro, che l'*Anonimo alla p. 6.*, cioè quell'uomo *ſenz' ordine*, *ſenza diligenza*, *ſenza criterio*, *ſenza documenti*, il quale come poteva mai in così fatta povertà decidere della *forza*, e dello *ſpirito* e delle *cagioni de' S. Canoni?* F. Paolo fu poi anche dottiſſimo nel greco e nell'Ebraico, e lo provate coll'affermazione del Colomeſio ſenza ſaper dove,

e coll' au-

e coll'autorità d'un salterio, ove F. Paolo avea notate molte varianti lezioni ebraiche e greche (1) cosa che può esser fatta da ogni principiante.

Dopo queste lepide argomentazioni voi prendete a disputare contro il celebre Renato Rapino accusandolo di affermar cose *ridicole*, con la quale gravissima contumelia io credo, che voi lo vogliate castigare, perchè seppe in logica e in eleganza, e molto maggiormente perchè fu Gesuita. Ascoltiamo il vostro argomento. *La Storia del Concilio di Trento di F. Paolo fu opera di otto lustri. Fu stampata nel* 1619. *dunque la cominciò a comporre intorno al* 1572. in età d'incirca 20. anni: *Ma il P. Rapino avanza quella Istoria essere stata scritta colla particolar mira di vendicarsi della Corte Romana, e del Papa che non l'aveva fatto Cardinale*. Dunque se ciò fosse avrebbe dovuto scriverla assai dopo: E poi un *Giovine di* 20. *o* 23. *anni poggiar tant'alto? un giovine esercitato nella virtù, intento all' esecuzione de' concepiti disegni, bramoso della tranquil-*

(1) Pag. 11.

quillità, voler esser Cardinale? è dunque molto *ridicola* l'affermazione del P. Rapino (1). Ma se ella è tale io penso che si assomigli al vostro argomento. Imperocchè è cosa da rider molto, che voi il quale buttate i monumenti a moggia senza bisogno, ora che si tratta della base di tutto il vostro argomento, cioè di quella proposizione: *La Istoria del Concilio fu opera di otto lustri*, l'abbandonate sola senza verun monumento esposta al pericolo di esser negata; ed io vi ammonisco, che non mancherà chi ve la sappia negare. Ma mettiamo che vi sia conceduta; Diranno però che voi fate i libri con troppo gran fretta, e non sapete qual sia l'uso altrui, e la lentezza de' veri letterati uomini, i quali sogliono prima immaginare le loro opere, poi andarne riposatamente raccogliendo la materia, e finalmente darle forma quando che sia, e senza fretta. Può dunque stare che F. Paolo abbia ideata la storia del Concilio e poi ne sia andato adunando la sostanza poco a poco, e finalmente entrato nella nimi-

(1) Pag. 12. 13. 14.

cizia di Roma per il negato Cappello abbia dato forma e compimento alla ſua favola. Quanto poi alla giunta del voſtro argomento mi par ſemplice aſſai, e non ſo per quale travolgimento di ragione voi troviate tanto aſſordo, che un *Giovine di* 23. *anni eſercitato nella virtù*, *intento ai ſuoi diſegni*, *bramoſo della tranquillità* non poſſa deſiderare di eſſer Cardinale. Io ho detto queſte coſe, non perchè abbia per vera la narrazione del Rapino, ma per moſtrare che il *ridicolo* che le attribuite ſi parte da lei e viene a ſtarſi col voſtro argomento.

Di quì paſſate a dire che F. Paolo fu fatto *Bacciliere* e *lettore in Filoſofia*, e queſto aneddoto grande provate coi *Regiſtri del Convento:* e poi aggiungete che diede in Mantova i più luminoſi ſaggi del ſuo ſapere, che in *Milano fu adoperato da S. Carlo Borromeo* in alti affari, che in Venezia *ebbe gran numero di ſcolari tratti dal nuovo metodo e dalle recondite*, *e incognite dottrine* (1). Ma queſti magnifici fatti voi non provate con alcun *Re-*

gi-

(1) Pag. 14. 15.

gistro nè con altro *monumento aneddoto*. Sicchè voi provate il meno, e lasciate il più senza prove. E questo ancora è un buon segno di raziocinio.

Dianzi voi faceste cenno di voler dirci le gran cose, e ci deste la baja. Or fate ancor cenno, e temo la medesima beffa. Tutta volta poichè siamo in questa miseria, converrà sostenerla. Voi dite adunque di aver letto un manoscritto autografo, in cui sono scritti i pensieri filosofici, e mattematici di F. Paolo, donde si raccoglie, che *nelle accennate scienze si era proposto un punto di perfezione finallora non pensato*, e che *vidde, e assaggiò tutto il meglio, che poteano e doveano dopo lui pensare gl' ingegni più svegliati del passato e presente secolo*, e che *avanzò le cognizioni degli antichi Matematici, e de' coetanei, e precorse alcune dalle idee de futuri* (1). Io confesso, che queste sono gravissime cose, e onorevolissime all' ingegno di F. Paolo, e tali essendo, debbono esser trattate con diligenza, e provate con somma chiarezza, acciocchè i malevoli

(1) Pag. 16. 17. 18.

non dicano che sono millanterie. Voi avveduto uomo ne conoscete il bisogno, e scrivete sopra questo alcune annotazioni. In una voi dite, F. Paolo in quel suo autografo tratta della *Sintesi e dell' analisi al numero* 1. *dell' areometria ai numeri* 36. 37. *ec. della Geometria ai numeri* 8. 41. *ec. delle sezioni coniche ai numeri* 596. *ec. della Mecanica, della Statica dell' Idrostatica dell' Ottica dell' Astronomia dell' Architettura militare de Progetti e Problemi ai numeri ec.* (1) Ma dir questo e tacere, per avviso mio, torna al medesimo. Quanti vi sono che hanno scritto della Geometria, dell' Astronomia, dell' Ottica senza dir niente di nuovo, e talvolta niente di buono. Che giova dunque raccontarci, che F. Paolo scrisse di quelle scienze, senza poi dirci dove fu che giunse *al punto di perfezione fino allora non pensato*, dove fu che profetò *i pensieri migliori degli ingegni più svegliati del passato e presente secolo*, dove fu che vinse i *passati*, e fu il *precursore de' futuri Matematici*. Questo era da dirsi per liberare la gloria di F. Paolo dalle

risa

(1) Pag. 17. nota 21.

risa de' malevoli, i quali a ragione diranno, che essendo voi si gran parlatore e tacendo poi in cose di tanta gravità, o quei nuovi pensieri non sono nell'autografo, o voi non gli avete intesi, e avete intricati noi, e voi stesso in mezzo a quelle inutili citazioni. Io m'attengo più volentieri a questa seconda parte, perchè sebbene non estimi sempre la volontà di F. Paolo, estimo sempre il suo ingegno, e lo reputo idoneo a sublimi investigazioni; ma escusatemi se non reputo voi da tanto d'intenderlo. In fatti voi medesimo m'invitate a questa opinione con quell'altra annotazione, in cui vi sforzate a trovare nell' autografo nuove scoperte in Fisica; ma in questo sforzo tanto v'intrigate, e vi confondete, che in fine attribuite a F. Paolo o errori o niente. Voi dunque cominciate a dir così (1). *Mostra F. Paolo al num.* 13. *che l'acqua nel suo luogo non cerca discendere e però non è grave*. Ma voi che ostentate di essere così studioso delle novità fisiche, ignorate poi che questa pretesa scoperta di F. Paolo

(1) Pag. 18. nota 23.

lo è un vecchio errore di Aristotele, e degli Aristotelici, i quali delusi da certo grossolano esperimento della secchia nel pozzo insegnarono, che l'acqua non gravita nell'acqua della quale dottrina si ridono ora i buoni Fisici, i quali con evidenti esperienze insegnano, che l'acqua pesa e gravita da pertutto, sebbene l'equilibrio in cui le particelle d'essa sono ne sostenga la gravitazione, e ne renda il peso insensibile. Voi dunque coll'uso del solito vostro raziocinio da un vecchio errore di F. Paolo raccogliete, che egli fu ritrovatore d'incognite verità, e per compimento di dabbenaggine caricate il grande Galileo del medesimo errore come se fosse una lode. *Il Galileo medesimo* (voi dite) *mostrò che l'acqua non ha gravità veruna*. Tom. 1. pag. 212. Ma chiunque ha letto il discorso del Galileo, che voi citate, ha dovuto conoscere, che la dottrina di quel Valentuomo tutta contraria ai principj de' Peripatetici, altra non è in tutto quel libro e dovunque ha parlato de' liquidi, se non che l'acqua è grave e *cerca discendere* dovunque sia, e non ha mai sognato di dire assolutamente, siccome voi sognando

gnando gli attribuite, che *l'acqua non ha gravità veruna*, e non cerca di fcendere nel luogo fuo, il qual farebbe un'errore graviffimo; e ha detto folamente, che *l'acqua nell'acqua non ha gravità veruna poichè non vi difcende* trattenuta dall'equilibrio, in quella guifa che due pefi nella bilancia *non hanno gravità*, cioè *non difcendono* tenuti dalla forza dell'equilibrio, febbene però pefino, e fi sforzino a fcendere. Voi dunque non avete intefo il Galileo, e forfe nemmeno il Sarpi, e mentre volete lodar quefto facendolo precurfore delle fcoperte dell'altro, voi attribuite un'errore ad ambidue, e vituperate l'uno e l'altro. Ma voi poco follecito d'intender quello che dite, andate pure oltre fcrivendo, che *alla dottrina di F. Paolo num.* 538. *data della corda pendente è fimile quella che ha il Galileo Tom. III. p.* 807. *rifpetto ad un folido che foffra una preffione*. Io invito tutti i Fifici del Mondo a fvolger fe poffono quefto indovinello della *corda pendente*, e faper dire qual conneffione abbia col *folido premuto*. Per compimento poi di chiarezza il tom. III. del Galileo non giunge alla p. 807. Voi feguite a dire. *Al*

num. 208. *pone il Sarpi per chiara cosa che ascende nell' acqua il più leggiero di essa* (Ma che vuol dire quel *più leggiero di essa?* forse la parte d'acqua più leggiera dell'altra acqua oppure un'altro corpo più leggiero di lei?) *Non ascende perchè all' insù egli vada* (ascenderà. dunque, perchè và all'ingiù) *ma perchè dall' acqua che più comprime spinto viene.* (L'acqua dunque nell'acqua comprime e pesa e cerca discendere.) Ascoltiamo quest'altro inviluppo. *Insegna F. Paolo n.* 542. *che un corpo che pesi in aria duplo all' acqua discenderà in essa come n' ascenderà l' aria. Questa proprietà è pure espressa dal Galileo t.* 1. *pag.* 217. *ove asserisce che la gravità del solido maggiore, o minore della gravità dell' acqua è vera e proprissima cagione dell' andare e non andare.* Ditemi in grazia dove debba *andare* cotesto *solido?* Il Galileo disse *al fondo*, e voi lo lasciate andare, e non andare non si sa dove come non sapete dove andiate e non andiate voi stesso. Tuttavolta con una meravigliosa sicurezza voi conchiudete. *Bastino questi pochi luoghi per corroborare quant' ho avanzato.* E noi diciamo bastino a corroborare, che voi

non

non sapete nè il linguaggio de'Fisici, nè quello degli uomini. Avendo voi raccontate queste così belle cose, che non son veramente altro, che errori e tenebre, fate le meraviglie grandissime, che F. Paolo le abbia saputo dire nel vigesimosesto anno dell'età sua, e avete meraviglia anche maggiore, che da parecchj anni si esercitasse nell'anatomia. Ma io vi so dire, che vi son giovani ancora di vent'anni, che sanno ben altro, che quegli strafalcioni, coi quali voi oscurate la gloria di F. Paolo, e nel tempo medesimo si esercitano nella Anatomia, e in altre cose assai. Ma F. Paolo, voi dite, *trovò le valvule delle vene*, *e la circolazione del sangue* (1). E quì entrate in quella lunga e difficil quistione se Ipocrate e Galeno, e Platone, e Nemesio, e ai tempi più recenti Michele Serveto, e Realdo Colombo, e Andrea Cesalpino abbiano conosciuta e scritta la circolazione del sangue prima di F. Paolo, e di Guglielmo Arveo. Voi affermate che F. Paolo non ebbe intelligenza cogli Antichi, nè co'moderni, e

fece

(1) Pag. 19. 20. 21. 22. fino a 28.

fece le ſue ſcoperte da ſe. Ma come ſiete a provare l'affermazione voſtra, fate tutt'altro. Perchè in primo luogo accuſate d'impoſtura Pietro Bayle, quando ſcriſſe, che il Leoniceno narra, che F. Paolo occultò la ſua ſcoperta, e ſolo nel giorno della ſua morte conſegnò ai ſuoi Religioſi un libro in cui l'avea regiſtrata. E già il racconto del Leoniceno è tutt'altro da quello che voi interpolate, nè voi ſapete provare che ſia impoſtura; e ſe pur foſſe, P. Bayle ſemplicemente citandola non dee eſſere ripreſo d'impoſtura. In ſecondo luogo voi dite, che il Bartolino, e il Veslingio ſtanno per F. Paolo, ma che l'Enzio e l'Arveo iſteſſo raccontano l'origine del falſo avviſo di que' due Autori, la qual è di queſta ſoſtanza. Un Ambaſciator Veneziano in Inghilterra ebbe in dono dall'Arveo il libro de *Circulatione ſanguinis*. Tornato a Venezia lo diede a leggere a F. Paolo, il quale per ajuto della memoria ne traſcriſſe alquante coſe, che furon poi trovate dopo la di lui morte, e fu creduto, ch'egli foſſe l'Autore delle Dottrine copiate: e l'Arveo ſerbava lettere di F. Fulgenzio, che diccan queſto. Voi ſciogliete o

ta-

tagliate piuttoſto il nodo riſpondendo che queſta è una *menzogna lampante* dell' Arveo, Uomo per altro tenuto diligente veridico ingenuo da tutti, e a' noſtri giorni dal dotto Alberto Aller, la cui teſtimonianza val tutti i voſtri monumenti. Vi sforzate a provar quella menzogna con l'anno 1628. in cui fu ſtampato la prima volta il libro dell' Arveo, cioè *più di cinque anni dopo la morte del Sarpi, che morì nel* 1623. dunque quel racconto, dite voi, è una *una menzogna lampante*. Vedete a qual tenue filo è appeſa la gloria anatomica di F. Paolo. Ma prima di oltraggiare un dottiſſimo ed oneſtiſſimo Uomo, è neceſſario, Sig. Griſelini, che intendiate come è difficile molto ſapere qual ſia la prima edizione d'un libro ſtampato in Inghilterra, o in Germania ben più di cento anni prima di noi. Quelli che ſanno la difficoltà e oſcurità di queſte notizie e i granchi che ſi prendono, vi diranno che ſiete troppo ardimentoſo, e che potrebbe eſſerſi fatta una edizione più antica, la quale doveſſe metterſi tra que' molti fatti accaduti in età e in terre lontane, de' quali non giunſe novella fino a noi, e tra quei mille milioni di co-

ſe che voi non ſapete. Oltre poi que' milioni voi non ſapete queſt'altra, che alcuna volta gli ſcrittori ſogliono donare ai loro Mecenati e Signori, e amici le loro opere manoſcritte, di che ne abbiamo eſempj moltiſſimi. Queſte conſiderazioni ſono più giuſte molto che una mentita impudentemente data al grande Arveo.

Ma ponghiam pure che F. Paolo foſſe lo ſcopritore di quelle valvule e ancora della contrazione, e dilatazione del forame dell'uvea ſiccome voi ſoſtenete, io voglio ammonirvi, che i coſiffatti ſcoprimenti non ſono prove di raro ingegno e ſapienza. Il caſo gli appreſenta e ognun ſa fuorchè voi, che i più belli, ed utili ritrovamenti ſono opere di tempi ignoranti, e d'ingegni mediocri, onde io mi meraviglio, che voi ſpezialmente coltivando la notomia, ſiccome in queſto libro voſtro oſtentate, non ſiate divenuto un grandiſſimo ſcopritore. Voi però c'inſegnate, che queſto non fu già un ritrovamento *caſuale*, *ma fu condotto dalle ſue anteriori ſpeculazioni*, e tanto v'immergete nel raccontare, o nel fingere quelle *ſpeculazioni*, che vi ſiete dimentica-

tica-

ticato effervi quì gran bifogno d'un *monumento*, e voi non avete altro, che quel mifero *Anonimo fenza criterio*, *e fenza documenti*. Di quì fi vuol didurre, che il dire: *F. Paolo fu il primo che vide le valvule e il forame*, dunque fu *un fommo ingegno* è un mal difcorfo. Quefto fia detto, non per togliere a F. Paolo la lode di grande ingegno, ma per moftrare, che voi non fapete provarla.

F. Paolo (voi feguite a dire) ricevè poi *la laurea dottorale nella univerfità di Padova*, *e fu pure la buona forte*, *che l' Ab. Facciolati ne abbia trovata la matricola nell' Archivio del Collegio* (1). F. Paolo leffe Teologia, e andò poi al Capitolo, e fu fatto Provinciale, indi Procurator Generale in Roma, ove *godè l' amore de' più illuftri e cofpicui foggetti*, *che in allora vi foggiornavano*. Tutte quefte particolarità tanto aneddote voi provate con la *matricola*, e con buoni *monumenti*. All' infuori dell'ultima, che farebbe la fola importante, e che voi abbandonate miferamente fenza prove. Voi raccontate appreffo tutti

gli

(1) Pag. 31. 32. 33.

gli esperimenti fatti nella calamíta da F. Paolo, de' quali voglio tacere per non parere invidioso alla gloria di quel Valentuomo, la quale per altro è abbastanza grande senza bisogno di calamíta. Non posso però tacere di quel sottile argomento vostro (1), onde volete mostrare, che il Sarpi *gode la primazia sopra il Gilberto riguardo al tempo dell' istituzione dell' esperienze magnetiche*. Ascoltiamo cotesto argomento. F. Paolo facea quelle *sue esperienze mentre era in Roma intorno agli anni* 1586. *e* 1588. ma il Gilberto *stampò il suo libro de Magnete nel* 1600. dunque F. Paolo *godè la primazia*. Cotesto argomento per esser buono dee supporre che il Gilberto fece tutte le sue esperienze magnetiche in quell' anno in cui stampò il suo libro, o poco prima. Ma voi che ci raccontate d' essere Filosofo sperimentale dovreste pur sapere, che i libri di esperimenti massimamente nuovi e molti si fanno con le fatiche di assaissimi anni, e le più volte con le intere vite di Uomini. E' dunque probabile, anzi certo, che

(1) Pag. 41. 42.

che il Gilberto ben più di dodici, e di quindici anni prima della ſtampa del ſuo libro ſi eſercitaſſe in quel numero grande di eſperimenti, che gli fecero tant' onore. Ed ecco il voſtro argomento ridotto alla calamità plebea de' ſuoi compagni.

La eſtimazione che Siſto V. facea di F. Paolo, e tutti i nomi, e cognomi de' ſuoi amici, e le inſidie de' ſuoi nimici, e il ſuo letterario carteggio, e gli ſtudj ſuoi in Giureprudenza, voi ci narrate diligentemente come *memorie aneddote*, ſebbene le traſcriviate dall' autorevole *Anonimo* e da altri pubblici ſcrittori (1). Indi tornate ad allacciarvi la giornea di mattematico, e per provare che F. Paolo fece meraviglioſi avanzamenti in queſta facoltà, voi prima ci fate una bella, ma non *aneddota* lezione, traſcritta da qualche dizionario, dell' origine e progreſſo dell' Algebra, e de' nuovi metodi di Franceſco Vieta; e poi ci dite di aver veduto una copia dell' opere di queſto valentuomo poſtillata da F. Paolo con tali correzioni e ſupple-

(1) Pag. 43. 44. 45. 46.

plementi, e aggiunte di nuove dimoſtrazioni, che ben moſtrò di aver ſuperato di gran lunga il Vieta. Ma vedendo voi, che altri ricuſerà di avervi fede, ne promettete gli eſempj, e attenete poi la promeſſa ripetendo le medeſime affermazioni di queſto modo. *Alle propoſizioni* 1. *e* 2 (voi dite) *appoſe F. Paolo chiare e meglio ordinate analitiche dimoſtrazioni. Lo ſteſſo ſi vede alle propoſizioni* 9. 10. 11. 12. 13. è così ancora *alla* 5. 7. 9. 10. *&c.* (1) Ma non è queſto ripeter quello che era da provarſi? Io vi ammonii già altra volta di coteſto mancamento di parola, nè voi ancora vi ravvedete. Io paſſo in fretta ſopra coteſta oſtentazion voſtra di mattematica, perchè in luogo più opportuno mi ſerbo a moſtrarvi, che di queſti ſublimi argomenti non intendete pure i nomi. Siccome poi vedo che dopo aver ricordati i libretti di F. P. di argomento morale, de' quali già avea ſcritto il voſtro buon *anonimo*, voi ci date un ſaggio del MSS. di F. Paolo intitolato *del naſcere delle opinioni e del eeſ-*

(1) Pag. 47. 48. 49. 50. 51.

cessare che fanno in noi; il qual saggio è molto bello, e contiene un distinto confronto tra le dottrine di F. Paolo, e di Giovanni Lock, e fa grande onore a F. Paolo, e al nobilissimo e chiarissimo Marco Foscarini, che ne è l'autore, io voglio ammonirvi ad incamminarvi sopra quelle tracce, e così non mancherete più di parola, e non farete circoli viziosi, e non farete di vergogna al vostro Eroe, e a voi stesso. Se a questo nobile esempio avesle guardato, voi non avreste dopo il menzionato estratto aggiuntone un vostro della *Relazione* di F. Paolo intorno alla quistione della divina grazia tra i Domenicani, e i Gesuiti. Imperocchè noi ringraziamo quel dotto Autore di averci dato un chiaro ragguaglio d'un'opera inedita; ma non ringraziam punto voi di averci annojati ripetendoci con le parole vostre, quel che facilmente e meglio possiam leggere nella *Relazione* istessa di F. Paolo già pubblicata con le stampe.

Finalmente voi ci narrate (1) che F. Pao-

(1) Pag. 64. 65. 66. 67.

lo con grande ardore, e replicate volte desiderò quella tanto *buona opera*, che si nomina *Vescovado*, e si fece raccomandar forte, e le raccomandazioni furono vane, di che secondo voi fu da riprenderfi molto Papa Clemente VIII. perchè non acconsentì alle domande dell'interprete letterale di S. Paolo, e con questa recondita e ragionata novella mettete fine alla prima parte delle vostre *aneddote memorie*.

Vien poi la seconda parte, la quale ornata pomposamente d'Istorie molto vulgari, all'infuori di pochi estratti, Dio sa quali, di alcune scritture inedite di F. Paolo neglette già da lui medesimo, e all'infuori di moltissime impudenze vostre anch'esse fin'ora inedite non ha altra cosa d'aneddoto. In fatti voi cominciate quella parte tenendo un costume tutto contrario a quel buon precetto di Orazio,

Nec gemino bellum Trojanum orditur ab ovo

e ci raccontate di grandi e nojosi squarci d'Istoria Veneziana, Pontificia, Austriaca, Spagnuo-

gnuola, Segnana, Turchefca (1) che poſſiam leggere in cento libri, e che ad un vantatore di *aneddoti* mal ſi confanno; e per giunta ci volete poi anche aggravare dell'Iſtoria dell'Interdetto di Paolo V. che oggimai le vecchierelle raccontano ai fanciulli; e oltre a ciò come ſe l'iſtituto voſtro foſſe di farvi gabbo di noi, ci raccontate che F. Paolo fu condotto per Teologo e conſultore, e n'ebbe buoni ſtipendj, ma prima ne domandò la benedizione al ſuo P. Generale, e avendola ottenuta ſcelſe per compagno F. Fulgenzio, e per copiſta F. Marco, e cominciò l'impiego ſuo, da quelle due ſcritture l'una perduta l'altra inedita, nelle quali ſi sforzò molto a provare, che l'appellazioni dal Papa al Concilio erano da uſarſi in caſo di biſogno: e ne aggiunſe un'altra per ſoſtenere, che i Principi poſſono imporre contribuzioni agli Eccleſiaſtici ſenza permiſſione della S. Sede (2), le quali ſcritture eſſendo rimaſte inedite e inutili, moſtrano o che non ſe ne tenne

(1) Pag. 69. fino alla 100, e oltre.
(2) Pag. 102. e ſeg.

ne conto, o che non erano le più belle e verecconde. Ma voi ne fate de' lunghi estratti come di rarissime gemme. Ci narrate poi anche il grande numero di scritture uscite in quella disputazione, e secondo che a voi piace, quelle di F. Paolo sono sempre capi d'opera, che provano tutto, e quelle de' suoi avversarj sono carte miserabili, che non provano niente; e questo niente e quel tutto voi provate a forza di franche affermazioni, delle quali fate così gran uso, che par quasi, che le tenghiate per sillogismi, o per monumenti (1). Non pago poi di profondere le arditezze vostre, adunate ancora, e proteggete quelle degli altri, e così avendo voi udito dire, che Alessandro, e Carlo, e Leone, e Luigi furono detti *magni* vorreste pure che fosse *magno* F. Paolo, e a questo fine recate in mezzo molte parole di Isacco Casaubono, il quale a favore del vostro Eroe usò la parola di *magno* (2). Nè mi meraviglio io già, che niente voi dilettandovi in Cri-

(1) Pag. 110. fino a 114.
(2) Pag. 116. nota 33. 34. 35.

Critica, e in Filologia, non ſappiate che queſto Caſaubono non fu quaſi altra coſa, che un Critico e un Filologo, il quale quante volte ſi miſe in Iſtoria, e in Teologia diede alquanto da ridere, e udì taluno che gli diſſe: *quando ſi tratta della interpretazione d'un paſſo di Polibio, di Svetonio, di Ateneo, voi potete darvi vanto. Ma che un Uomo che ha poſto il ſuo ſtudio primario nelle lettere umane, aſpiri a dar lezione in Teologia, queſta non può digerirſi* (1). Quel voſtro *magno* adunque ſtà ſopra picciola autorità; ſopra la quale ſtà ancora quella infamazione, che il Caſaubono affigge al ſommo Teologo Roberto Bellarmino, chiamandolo *ſpaventoſiſſimo, e bruttiſſimo tra tutti i Soſiſti, autore di frodi e di paralogiſmi, e ingannatore di tutto il Mondo Criſtiano*; la quale contumelia non eſſendo nè *aneddota* nè *inedita* dovevate aſtenervi di traſcriverla con tanto faſto. Il più piacevole poi di quelle tante citazioni voſtre è che non fanno grande onore a *F. Paolo il grande*. Il Caſaubono ſe nol ſapete era Calviniſta, e fa-

(1) Bayle Eclairciſſement ſur les obſcenitez.

cea la festa grande, quando vedea sorger qualche nuovo promotore della sua causa. E per questo ne' passi da voi citati si rallegra, che F. Paolo *macchinava grandissime cose: ingens aliquid molitur: che piacendo a Dio un chiaro lume per lui si accenderebbe: volente Deo clarum lumen olim sit accensurus. Oh si me vivo hæc fieri videam! Che per lui doveva sperarsi che le sacre lettere ottenesser luogo: Spe ducor futurum illic* (Venetiis) *litteris sacris locum*. Se voi sapeste di logica, e poteste alzarvi ad intendere che voglian dire quelle *grandissime cose*, e quel *chiaro lume*, e quelle *sacre lettere*, e quel *Paolo magno* nella bocca d'un Calvinista, vedreste quale conseguenza danno contraria alla *magnitudine*, e alla Ortodossia di F. Paolo: ma voi già per mille prove avete mostrato, che non amate le conseguenze, e sdegnate le logiche schiavitù. In seguito (1) voi aggiungete, che Roma temea che F. Paolo *fosse per farsi capo di partito, e ridurre Venezia una nuova Ginevra, e rendervisi accreditato al pari di Lutero*

in

(1) Pag. 117. 118.

in Germania, *e di Calvino in Francia*, e questo temendo lo citò, e disubbidiente lo scommunicò; di che voi fate molta querela. Ma io non so come dopo averci già voi stesso invitato a sospettare dei machinamenti di F. Paolo con quelle tante *magnitudini* eretiche, vogliate poi riprendere Roma, perche forte ne sospettò. E' dunque lecito sospettare a voi solo? A queste delizie ne vengono appresso assai altre tutte recondite, e che niuno avrebbe saputo, se voi non le aveste tratte a luce. Di questo genere è l'accrescimento dello stipendio di F. Paolo, l' inasprimento della contesa, i maneggi, e l'accomodamento, e l'esclusione, e le colpe de' Gesuiti. Ma lasciando stare quelle altre notizie, cortese come siete Signor Griselini, diteci in grazia in qual monumento avete trovate le belle cose, che quì dite de' Gesuiti? cioè che furon *seduttori*, che *fusero ori ed argenti in crogiuoli*, *che incenerirono gran quantità di scritture*, *che trafugarono gli arredi sacri*, *che scroccarono gran somma di denaro alle loro devote*, e furon rei di mille altre bruttissime colpe,

delle quali fate quì un distinto catalogo (1). Certo che se i Gesuiti furon così rei come voi dite, i loro misfatti massimamente segreti non dissero nè ad altri, nè a voi. Nè io vedo che sieno scritte queste ribalderie *nel decreto della loro espulsione*, nel quale solo ponete quì tutto il vostro appoggio. Dite dunque dove avete voi mai trovate quelle così strane cose? le avreste voi forse tratte dal *Registro del Convento*, *o dal pezzo di carta della conclusione?* Perchè certo convien dire, che le abbiate da qualche gran monumento, mentre il tristo Cardinale Pallavicini, che volea un poco dubitarne, fu da voi sgridato atrocemente come un *bugiardo*.

Ora avendo voi di tanta villania oppresso il Pallavicini, che in fine non ebbe poi altra colpa, che cercar modo di difendere i suoi confratelli, siete mansueto e riverente verso Jacopo Benigno Bossuet, il quale disse contro F. Paolo acerbissime parole, e credo che siate quì tanto gentile contro l'uso vostro, per-

(1) Pag. 122. e seg.

perchè il Bossuet fu gran Regalista. Con tutta cotesta gentilezza però argomentandovi a mostrare, che le accusazioni sue contro F. Paolo erano imposture, e *invenzioni chimeriche* di Gilberto Burnet, e di Guglielmo Bedello *impostori e falsarj sciocchissimi* venite finalmente a dir male del Bossuet medesimo, e fate palese, che quando offendono un pelo a F. Paolo non date quartiere a niuno. Ma vediamo quali sieno cotesti peli offesi. 1. il Bossuet (1) dice, che F. Paolo è *piuttosto il nimico dichiarato dal concilio di Trento, che l' istorico*. 2. *che fingea d' esser cattolico, ma in effetto era un Protestante vestito da Frate*. 3. che essendo grande amico del Bedello gli avea confidato, che *si facea il canone della messa, e l' offizio a suo modo*. 4. *che come un protestante nascosto riguardava la liturgia Anglicana come il suo modello*. 5. *Che nella confessione ammoniva i Penitenti degli abusi della Chiesa Romana, e tenea per fermo di essere in una Chiesa corrotta, e in una comunione idolatra*, e si affaticava *sourdement* (voi traducete *sordida-*

(1) Histoire des Variations lib. VII. n. CIX. CX.

didamente) (1) *a screditare la messa che dicea ogni giorno*. 6. *che s' ingegnava a condurre la Repubblica ad una intera separazione non solamente dalla corte*, *ma dalla Chiesa di Roma*. Queste sono le accusazioni del Bossuet parte raccolte dalla Vita del Bedello scritta dal Burnet, parte d'altronde. Voi gridate che coteste *sono sfacciatissime menzogne*, *ed in niun modo sostenibili* (2): E vi mettete a provarlo. Stiamo a vedere come ben facciate una cosa, che non avete saputa far mai: Voi cominciate con buon ordine dall' ultima accusazione, e ci dite che ella è falsa, perchè il Bedello, e il Burnet narrano, che F. Paolo e i suoi compagni un tratto *supplicarono il Wotton acciò presentasse al Senato l' ammonizione del Re d' Inghilterra ai Principi Cristiani*, *dalla quale si promettevano quanto meditavano*. Ma ne *differì la presentazione*, *e seguì l' accomodamento con la Corte Romana*, *e si perdè l' occasione*. E qui con infinite parole c' insegnate che fosse quella *Ammonizione*, ci raccontate tutta la *formola*

(1) Pag. 132.
(2) Pag. 134. e seg.

mola del giuramento di fedeltà ordinato ai ſuoi Ingleſi dal Re Jacopo I. i Brevi di Paolo V. e la lettera del Cardinal Bellarmino contro quel *Giuramento*, per riſpondere alle quali ſcritture il Re pubblicò una *Apologia*, e la menzionata *Ammonizione*. Ma voi felice uomo avete trovato, che quei *Brevi* venner dopo l'accomodamento della Repubblica, dunque anche l'*ammonizione*. Come potea dunque preſentarſi prima dell' accomodamento? Dunque, voi eſclamate, coſtì vi è *l'impoſtura*, *e l' impoſtore temerario*, *e malizioſo*. Io voglio ammonirvi Sig. Franceſco mio a non adirarvi tanto, perche non ogni falſità è una impoſtura, e gli Iſtorici qual più qual meno ne han tutti, e niun dice, che ſieno impoſtori, nè ſempre lo dician pure a voi, quantunque abbiate le voſtre. Diamo dunque, acciocchè vi acchetiate, che coſtì ſiavi falſità, avrete perciò provato, che la falſità ſia ancor quì, e quivi, e colà? Diamo pure che F. Paolo non abbia tentato cangiamenti con la preſentazione dell' *Ammonizione*, ſarà poi ben didotto, che non la tentaſſe mai, che non la deſideraſſe, che non l'aveſſe nell'ani-

mo

mo di verun modo? Ascoltate queste due verità; una falsità nel modo non induce falsità nella sostanza; e un errore di un racconto e d'un libro, non prova già che tutto il racconto, e tutto il libro sia errore. Voi che siete maestro in anedoti, ignorate poi questi aforismi vulgari? Andiam oltre. Dopo aver profuse assai altre parole intorno a quel *giuramento*, e a quell' *Ammonizione* voi traete innanzi con due passi d'una lettera di F. Paolo, nella quale mostra di non approvare i fatti del Re Inglese; ma non dice già di non aver mai *desiderato* niun cangiamento, di che era tanto accusato, e di che voi medesimo c'invitaste pur dianzi a sospettare con quella nobile scrizione: *F. Paolo magno*; e poi vi dissi pure altrove, che le lettere alcuna volta sono occupate, e i prudenti uomini non iscrivono tutto quello che pensano, nemmeno agli amici più intrinseci. Da tutti cotesti clamori vostri con una fronte cui eguale non ebbe Raimondo Lullo, voi raccogliete, che *resta confutata senza luogo di replica la parte più interessante dei racconti contrarj a F. Paolo*. Ma la *replica* e l'*interessante* si è,

che

che voi garrendo intorno ad un leggier modo, avete lasciata intatta la sostanza del racconto, la quale io non dico già vera; dico che non l'avete confutata per niente. Frattanto senza smarrirvi seguendo pure il vostro metodo a rovescio prendete a confutare la quinta accusazione. E F. Paolo (voi dite) *non fu mai confessore*, e a provar questo avete letti tutti i *Registri de' confessori di quattro Patriarchi di Venezia* (1). Io non credo che vi sia uomo al mondo, che abbia letti più *registri* di voi; e in tanta fatica siete degno di perdono, se non avete saputo legger bene nient'altro. Il fatto è, che quella quinta accusazione contiene parecchie gravissime colpe, e voi vi perdete nel *Confessore*, e ne' *Registri*, e non pensate rimoverle, ed esse intanto fanno vergogna a F. Paolo, tuttochè non sia stato mai *Confessore*. Quì voi saltate alla terza imputazione fingendo di non vedere la quarta, *e negate assolutamente, che vi sia mai stata amicizia tra il Bedello, e il Sarpi*, e lo provate così. *Vi è una leg-*

(1) Pag. 142.

legge del consiglio de' dieci la qual vieta rigorosamente ai Consultori di Stato tenere la menoma corrispondenza non solo co' ministri delle Corti straniere, ma anche co' loro domestici. F. Paolo era consultore di stato. Dunque non potea conversare col Bedello, che era domestico d'un ministro straniero. Ma ascoltate, Sig. Griselini mio, quest'altro sillogismo. Vi è una legge del consiglio de' Logici, la quale vieta rigorosamente agli uomini di fare sillogismi cattivi. Voi siete uomo. Dunque non potete fare cattivi sillogismi. Ma voi sapientemente mi negherete questa conseguenza, e saprete dirmi, che a dispetto della *legge* e dell'*uomo*, voi *potete* fare cattivi sillogismi, e lo provate evidentemente facendogli. Ascoltate ancora quest'altro. V'è una legge del consiglio de' Galantuomini, la qual vieta di raccontare, o scrivere, o fingere i vituperj e le infamazioni delle genti. Voi siete galantuomo. Dunque non *potete* dire quelle infamazioni. Ma voi rifiuterete questa conseguenza con ragione, perche convien confessare che *possiate* dire le infamazioni, mentre continuamente le dite. Or se voi rifiutate le conseguenze de' miei sil-

lo-

logiſmi, io rifiuto la conſeguenza del voſtro, che è ſtato l'eſemplare de' miei. Onde la vera conſeguenza voſtra è, che a *F. Paolo era* dunque *vietata l'amicizia col Bedello, e non dovea coltivarla*. Ma ditemi ſi aſtengon ſempre gli uomini dalle coſe vietate, e fanno ſempre quello, che debbono? Vorrete voi dire che non poſſono farſi i peccati, perchè non debbono farſi, e le leggi gli vietano? Ma voi anderete in ira, perchè attribuiſco peccati a F. Paolo; Io non dico queſto. Ma dico, che il voſtro ſillogiſmo è cattivo, e non prova niente, e piego piuttoſto a credere, che F. Paolo innamorato della Sapienza, e della probità coltivaſſe di naſcoſto e di rado qualche amicizia col Bedello, che ad affermare tanto baldanzoſamente, come voi fate, che il Bedello, e il Burnet erano *ſolenni impoſtori*, *viſionarj*, *falſificatori ſciocchiſſimi*, *e fanatici*, i quali vituperj plebei non ſi dicono mai ai grandi uomini, nemmeno quando ſon veri, e penſate poi ſe poſſan dirſi, quando ſono dubbioſi o falsi. Fatti coteſti urli piuttoſto che raziocinj, con elevato animo raccogliete, che *menzogna è tutto ciò che nella Vita del Bedel-*

lo

lo è ſcritto di F. Paolo (1) nella qual Vita eſſendo pure ſcritto, che F. Paolo esiſteva, che ſcriveva, che ſtudiava, che avea grande ingegno, ſaranno falſe ancor tutte queſte narrazioni, e F. Paolo diverrà una fantasima di romanzo. Fino il Courayer che commentò, e difeſe e lodò tanto F. Paolo diviene ora ſecondo voi un *impudente*, perchè con i racconti del Bedello, e con parecchi paſſi delle Lettere iſteſſe di F. Paolo, prova ch'egli fu un Cattolico *en gros*, e un Proteſtante *en detail*: e così vilipendendolo ſenza confutarlo, e aggiungendo, che il Boſſuet fu un *inconſiderato* e che il Diodati, e l'Ancillon furono *impoſtori riconoſciuti*, e che il Moroſio fu un *ſognatore*, e un *ignorante*, e tali furono e peggio tutti quegli altri moltiſſimi, che acuſaron di alcuna colpa F. Paolo, mettete fine colla ſolita eſtrema inopia di raziocinio alla ſeconda parte delle voſtre *triviali memorie*.

Viene poi la terza parte aſſai ricca di racconti notiſſimi, quali ſono in grazia di eſempio i macchinamenti contro la vita del Sarpi, i cin-

(1) Pag. 146.

i cinque ficarj, che lo affalirono, lo ftile *Romanæ Curiæ* che gli rimafe fitto nella ferita, i Medici, e i Chirurghi, che lo curarono, le ricerche, e le taglie, e i bandi contro gli affaffini (1); le quali novelle fono tanto comuni, che nel vero è una noja vederle rifriggere, e ricuocere da voi, febbene le prefentiate adorne di moltiffime carte non mai paffate per mano di ftampatore, le quali potean pur ora lafciarfi in ripofo fenza danno di quelle iftorie. Non vuol però negarfi, che non abbiate coftì tratto fuori un aneddoto inudito, il quale è di quefto tenore. L'affaffinamento di F. Paolo *venne da Roma, e fu tramato dai Gefuiti*. La prima parte di quefta affermazione non avendo mai trovate prove vere, fi raccomanda ora a voi, che fiete l'Emporio de' falfi argomenti. E voi con la ufata fecondità voftra, ne traete fuori due preftamente. Il primo è, che gli Affaffini *fi ritirarono nello ftato Ecclefiaftico, e vi furon ricevuti con giubilo fulla notizia da effi recata d'aver meffo a morte F. Paolo*. A provar quefto voi

(1) Pag. 149. fino alla 179.

trascrivete una Lettera inedita del Senato Veneto al suo Ambasciatore in Roma, nella quale è detto, che avea già inteso le novelle degli andamenti degli assassini, e si sollecita l'Ambasciatore a dar nuovi avvisi, senza però dirsi di qual sostanza fossero questi avvisi, e quelle novelle. Il vostro argomento è dunque questo. L'Ambasciadore avvisò al Senato *il viaggio e l'andamento degli Assassini*. Ma qual fosse il viaggio, e l'andamento loro non è scritto in quella Lettera. Dunque quella Lettera prova, che gli *Assassini nelle terre papali furono ricevuti con giubilo* (1). Ma cotesto argomento in luogo di provare, che Roma assassinò F. Paolo, prova palesemente, che voi assassinate tutta la Logica. Voi aggiungete, che *Ridolfo Poma venendo a Venezia per toglier dal mondo F. Paolo avea levati mille scudi dalla camera d'Ancona, e tornato a Roma terminò di vivere coi suoi compagni per opera di quelli, che gli aveano impiegati a commettere l'esegrabile delitto*. Le quali novelle non provando voi con niun ane-

(1) Pag. 189.

anedoto discorso non vengono a provar altro, salvo che voi siete il *Ridolfo Poma* della Ragione, e della verità. La seconda parte della vostra affermazione contiene assassinamenti anche maggiori, i quali si aggirano in un argomentazione, in una autorità, e in certi punti che proponete a meditarsi (1). L'argomentazione è questa. Il Gesuita Sforza Pallavicini al cap. 6. della Introduzione della *Istoria del Concilio di Trento* scrive così. *Fu chi tentò di levar la vita al Sarpi col ferro, ed egli ne riputò Autore non chi era il più verisimile, ma il più irritato*. Dunque *il Pallavicini* (voi raccogliete) *sapeva l'arcano di quell' assassinio*. Dunque *ponderate bene bene le circostanze, abbiamo una validissima presunzione di dritto, che dai Religiosi suoi confratelli fosse stato tramato*. Non ci è già bisogno di molta perizia in Logica per conoscere che coteste sono due miserabili conseguenze assassinate. Ognuno fuori che voi, vede bene chiaro, che quando taluno dice, quella opinione intorno a un fatto istorico non è *la più veri-*

(1) Pag. 181. 182. 183. 184.

simile, non è verisimile affatto, è appassionata, non vuol già che si deduca, che egli sa l'arcano di quel fatto. Possono esservi dieci opinioni più o meno verisimili, o inverisimili, delle quali io posso affermare quella essere più inverisimile di quell' altra, e questa non esser verisimile di niun modo, senza che niuno possa dedurre, che io so l'arcano, quando io stesso nol dica, e nol provi. Così dunque il Pallavicini dicendo, che l'opinione di F. Paolo non era *la più verisimile*, non volle già, che si diducesse, che egli sapeva l'arcano di quell'assassinio, ma solamente insinuò, che l'opinione di F. Paolo non era appoggiata a verisimile argomento, oppure che intorno a quell' assassinio vi poteano essere opinioni più verisimili. E questo appunto egli dice immediatamente dopo il passo da voi tanto assassinato. *So che ciascuno* (egli scrive) *di concetti non vulgari e pratico della Corte Romana scorge l' inverisimilitudine di tal sospetto, non avendo mai costumato i Pontefici di liberarsi per somigliante mezzo dai lor nemici, come avrebbono con più cagione potuto tentare in tempi ancora più liberi*

ri

ri de' presenti contro Lutero, Calvino, ed altri che toglievano loro mezzo il Diadema di testa. E il risguardo eziandio dell' interesse umano il dimostra. Sarebbe un tal modo troppo dannoso a quella venerazione, che è la base del loro Imperio. Questi sono gli argomenti della inverisimilitudine, della opinione di F. Paolo. Passa poi il Pallavicini alle opinioni più verisimili, e dice così. *E dall' altra parte un uomo del Chiostro, il quale con abominazione de' buoni, con invidia de' cupidi, con odio de' maltrattati, e con biasimo di tutti avea sì gran parte ed autorità in qualsivoglia negozio pubblico: e che appresso di molti era in sinistra fama di empio, ben si scorge quanto agevolmente potesse irritare il braccio o degli offesi, o degli Emoli, o degli indiscretamente zelanti*. Ma mettiam pure, che oltre le opinioni indicate quì dal Pallavicini, come più verisimili, ci fosse lecito indovinare a capriccio, che egli un' altro arcano sapesse, con qual raro genere di nuovo raziocinio, proverete voi, che questo arcano fosse appunto l' assassinamento *tramato da' suoi Gesuiti?* Tante migliaja di Ribaldi, che infestan la società non

potrebbono essere altrettanti oggetti di questo arcano? E credete voi, che se l'arcano era qual voi lo fingete, il Pallavicini destro e savio Uomo avrebbe voluto darne un indicio sì grande, che voi stesso in tanta mediocrità d'ingegno aveste saputo svelarlo? Non era già il Pallavicini così mal Logico come voi.

Venendo ora a soccorso de' falsi raziocinj con l'autorità vi riposate sopra la fede di Ridolfo Ospiniano uomo eretico, e nimico satirico de' Gesuiti. Ascoltate il titolo solo del suo libro scritto contro la Compagnia, e poi fin'anche con cotesta vostra *veduta corta d'una spanna*, potrete vedere se abbia da prestarsi fede ad uno scrittore tanto rabbioso. Il titolo adunque della Satira dell'Ospiniano è così. *Historia Jesuitica, hoc est de origine regulis constitutionibus privilegiis incrementis progressu & propagatione ordinis Jesuitarum, item de eorum dolis fraudibus imposturis nefariis facinoribus, cruentis consiliis falsa quoque seditiosa & sanguinolenta doctrina*. Questo titolo può ben mettersi nella *Ciarlataneria degli Eruditi*, e nel catalogo di quei tanti, che pro-

promettono meravigliose cose, e non danno altro, che livore e favole. Se voi lo metterete a novero con le vostre *memorie aneddote* &c. diverrete facilmente un picciolo Ospiniano. A questo poi aggiungete Jacopo Augusto Tuano istorico di maggior gravità, il quale però non racconta quello che voi vorreste. *Poma*, egli dice, *suos liberos è ditione Veneta deduxerat, & obsides Jesuitarum societati & Possevino dederat, per eosque, sicuti jactabatur, scelesto homini spes facta fuerat ut debita sua in Apulia reciperet*. Ma io credo che i Gesuiti possano ricevere i figliuoli, e prometter soccorso ad un uomo senza essere a parte delle sue colpe. Nè so io poi come vogliate attribuire all' autorità del Tuano quello, che egli attribuisce alla leggerezza delle vulgari dicerie, *sicuti jactabatur*.

Da queste dottrine così ben ragionate voi raccogliete *varj punti da considerarsi*. E prima (voi dite) *si considerino le direzioni del Poma*; cioè la collocazione de' suoi figliuoli, i suoi viaggi alle terre papali, e gli applausi ricevuti colà. Voi c' invitate a far quello, che non sapete far voi. E lo abbiam già fat-

fatto prima de' voſtri inviti e si è conoſciuto, che non avete provato mai nulla. Si consideri poi anche (voi aggiungete) che il Poſſevino *compoſe, e pubblicò libri atroci e ſcellerati contro la Repubblica*; ch' egli e i ſuoi confratelli vilipeſero e odiaron F. Paolo, e lo diſſero *empio ipocrita eretico ſcommunicato*, e lo ebber per grande nimico. Sia pur vero che tutte coteſte voſtre amplificazioni ſtieno, ſtarà poi anche, che i Geſuiti vollero morto F. Paolo ſolamente perchè ſcriſſero contro lui, e lo tennero per nimico? ſe voleſſer morti tutti i loro nimici, troppo grande ſtrage vorrebbono. Voi raccontate pure altrove (1), che i Frati di F. Paolo vollero un dì ammazzarlo. Se non foſſe già noto, che i Frati ſuoi furono, voi direſte furono i Geſuiti, e male ragionereſte; perchè adunque non ragionerete ancor male ora, che oltre i Geſuiti mille altre mani poſſono eſſere ree di quella colpa! E ardireſte voi ancora attribuire ai Geſuiti le ſollevazioni, e gli incendj e le Guerre, e le leghe contro

(1) Pag. 192.

tro la Repubblica, e gli altri pericoli e disastri suoi, perchè un tratto scrissero e parlarono contro lei? Se avesse a tenersi conto di cotesti insegnamenti vostri, noi potremmo dire, che se alcun Gesuita sarà ammazzato, voi ne siete l'uccisore, perche loro volete male, e contro loro stampate contumelie, e barbarismi. Ma (voi dite) *la dottrina sanguinaria dei Moralisti della Società autorizzà ad uccidere il suo persecutore*. Voi che riprendete tanto le bugie, e le dite, e tanto le imposture, e le fate, dovreste almen per questo conoscere, che tra le massime e i fatti stà d'ordinario un gran caos; e le più volte avviene, che con le massime buone siamo malvagi, e con le malvage buoni. Se adunque vi si desse vinto, che i Gesuiti coltivano quella morale, non sarebbe già provato, che ogni lor nimico ucciso, sia ucciso da essi. Ma voi dovreste pur anche sapere che grande ed antica lite è se veramente la Società tenga quella sanguinaria morale, e vi so dire, che a togliere quella famosa lite non basterebbon cento legioni di Griselini. Come volete voi dunque componere

ora

ora la lite intorno all'autore dell'assassinamento per mezzo d'un' altra lite molto maggiore? essendo voi così grande Poeta come siete grande Istorico e moralista, avrete pur letto quel buon precetto d'Orazio

Nil agit exemplum, litem quod lite resolvit.

Ma io vedo ben ora che voi nè saprete i precetti de' Poeti, nè degli Uomini, mentre tutte coteste aride e leggerissime frasche adunate insieme in una barbara declamazione, e come se fossero verità dimostrate ne raccogliete con la nuova arte vostra questa memorabile conseguenza. *Dunque il colpo contro F. Paolo considerar si dee come l'opera della Società in corpo.* La qual conseguenza è tutta simile alle altre merci della officina Grifelmiana.

Così perturbate ed abusate avendo tutte queste cose, voi tornate all'uso vostro di venderci Istorie vulgatissime per aneddoti. E sempre in mezzo alla perpetua ripugnanza del vostro libro contro il vostro titolo, ci venite raccontando qual pagamento ebbero i

Me-

Medici, e i Chirurghi che ſanarono l' infermo F. Paolo; come fu appeſo appiè del Crocefiſſo lo ſtile, e come riſanato ſcriſſe la *Iſtoria dell' interdetto, e de' Benefizj Eccleſiaſtici, e del dritto degli Aſili, e della Inquiſizione*, e vorreſte sforzare le genti a ricevere di queſte notiſſime operè i voſtri eſtratti, de' quali niuno abbiſogna, avendo pronti e copioſi gli originali. Sarebbe nel vero grandiſſima noja mia, ed altrui ſe ſempre, e diligentemente voleſſi ammonirvi di queſta continua nimicizia voſtra contro il voſtro Fronteſpizio. Onde baſterà oramai, ch' io vi dica, che ſiete di queſta colpa riprenſibile ad ogni paſſo, nè curi di riprendervi più oltre. Dirò due ſole coſe e uſcirò dall' intrico di queſta terza parte della voſtra anticaglia abbigliata di giovinezza bugiarda, nel che mi par tutta ſimile alla rugoſa Gabrina di Meſſer Lodovico, la qual ſebben molto deſſe da ridere, non tanto ne diede, quanto ora coteſte voſtre vecchie *memorie* veſtite di tutte le gale delle freſche fanciulle. In primo luogo voi già diceſte, che l' Anonimo Autore della vita di F. Paolo è *ſenza documen-*

men-

menti, *ſenza diligenza ſenza criterio* (1); ed ora dice che le Lettere di F. Paolo ſtampate a Ginevra *ſono interpolate* (2). Poſti coteſti inſegnamenti, che ſono pur voſtri, vi argomentate ora provare, che il Cardinal Pallavicini fece una *brutta impoſtura*, quando nel cap. 2. della Introduzione alla *Iſtoria del Concilio di Trento* ſcriſſe, che il Sig. di Lionne (*vivente allora e ragguardevole teſtimonio*) *e grande Miniſtro di Luigi XIV. gli aveva con ſua lettera raccontato*, che al celebre Franceſco Aarſen Ambaſciator d'Olanda a Venezia F. Paolo un dì, che ſeco ebbe diſcorſo, diſſe. *Mi rallegro ſommamente d'eſſer vivuto fino a tanto, che io abbia veduto nella mia Patria un Rappreſentante di quella Repubblica, la qual conoſce meco queſta verità, che il Romano Pontefice è l'Anticriſto:* Le quali parole il Sig di Zulichem, che allora era *in Compagnia dell' Ambaſciatore Olandeſe*, e che fu poi Segretario del Principe d'Oranges, *avea narrate al prenominato Signo-*

re

(1) Pag.
(2) Pag. 221. 222. &c. e pag. 352. 353.

re di Lionne, e di ſuo carattere le avea ſcritte in una carta, che era in mano del Pallavicini. Or voi gridate, che queſta è una *Impoſtura*, e lo provate a voſtro uſo così. L'anonimo *ſenza documenti, e ſenza Criterio*, e le *Lettere Ginevrine interpolate* raccontano queſto fatto altrimenti. Dunque le narrazioni d'un *vivente e ragguardevole Miniſtro*, d'un *Segretario del Principe d' Oranges*, d'un dottiſſimo Cardinale *ſono impoſture* (1). Queſto argomento così ſollazzevole com'egli è pare a voi una evidenza, di modo che recate poi certe altre picciole ragioni dell'Amelot come per ſopra più, e ogni altra prova eſtimate inutile, nel che ſi conoſce, voi eſſere non ſolamente errato, ma ſicuro e allegro nell'errore. In ſecondo luogo io voglio, che ſappiate di maggiore ſollazzo eſſere ancora quell'altra argomentazione, con la quale intendete a provare, che F. Paolo era un gran Genio in Filoſofia, e *deſtinato dalla natura all' avanzamento delle Scienze* (2). Voi tenete dunque queſta

(1) Pag. 293. 294. e ſeg. V. la nota 21.
(2) Pag. 205. e ſeg.

ſta via. I. F. Paolo ebbe una lettera dal Galileo intorno a certe ſue ſcoperte celeſti, ed egli le promulgò intorno. Ma per intendere e promulgare le altrui invenzioni, non vi è meſtieri di gran miracolo d'ingegno. II. F. Paolo ſeppe fare in pochi periodi un chiaro eſtratto dei Capitoli 21. 22. 23. del Trattato *della Sfera* del Galileo in una lettera ſtampata alla fine del voſtro libro come un *pezzo ſingolariſſimo*. Ma ogn'altro fuori di voi, che pure in tanta umiltà d'ingegno fate gli eſtratti, con grande facilità, avrebbe potuto credere, ch'un eſtratto ſia un *pezzo ſingolariſſimo*. III. F. Paolo oſſervò le macchie lunari col cannocchiale, e le delineò ſopra alcune carte prima del Evelio. Bene ſtà. Ma ſapete voi quanti avean oſſervate quelle macchie prima di F. Paolo, anche ſenza cannocchiale? Tutti gli uomini da Adamo fino a F. Paolo. E ſapete quanti le avean delineate? Tutti quelli, che ne avevano avuto voglia. Ognuno che abbia occhj, e ſe pur volete, un cannocchiale, e una penna può fare di queſte prove agevolmente, e con poca ſcienza. L'Evelio fece ben le ſue tavole, e ne rac-

col-

colſe altiſſimo onore, perchè le ornò d' un grande apparato di Aſtronomia e di Matematica, e di molta eſquiſitezza di nuovi ſcoprimenti. Potete dunque ſerbare ad altro uſo quel gran faſto, che menate intorno, narrando a quanti incontrate, che voi ſiete ſtato il primo, il quale abbia fatta *fortunatamente* la bella *oſſervazione*, che F. Paolo vide la Luna col cannocchiale, e la diſegnò. E ſiate pur ſicuro, che farete ancor l'ultimo a far di coteſte meravglioſe oſſervazioni. Un uomo, che intendeſſe alquanto di queſte coſe direbbe quello, che F. Paolo vide di ſingolare, e come ſopra vi filoſofò, e quali verità ne diduſſe, e quali teorie immaginò, ed altre tali contemplazioni proprie de' grandi ingegni. Ma voi niente di queſto; e ſolamente in luogo di lode fate onta a F. Paolo infamandolo come un uomo, che altamente preſumeſſe in Filoſofia per aver veduta, e dipinta la Luna. IV. F. Paolo col Gilberto, e col Galileo pensò che la Terra foſſe una gran calamita. Ma lo penſarono già moltiſſimi prima di lui, e tutti coloro, e ſono innumerabili, i quali hanno veduto e detto, che i corpi ſono attratti al cen-

tro

tro della terra, hanno conosciuta la gran calamita.

Ma venghiam finalmente alla ultima parte de vostri fastidj, e lasciando gli storici, e Logici, de' quali tanto abbiam detto fin'ora, diciamo un poco de' Matematici. E già, mi ricordo io bene di avervi promesso dianzi, che a miglior luogo vi avrei dimostrato, come voi in una infinita baldanza e ostentazione di matematica palesate una perfetta innocenza degli Elementi di quella facoltà. Ora siccome ad onesti uomini conviene, si vuole attenervi la parola: E voi dovete sofferire in pace se non quì, ed altrove non vogliamo imitar voi, che promettete le tanto magnifiche cose senza attenerne niuna. Voi dunque dopo averci raccontato, che Alessandro Anderson Matematico di tenue nome lodò F. Paolo come matematico grande, e che volle da lui essere corretto, e che questi il fece maestralmente, ponete poi questa sentenza. *Le Equazioni prendono il nome della potestà* (1). Del quale Assioma vostro e della incredibile sempli-

città

(1) Pag. 262.

città e audacia voſtra in queſte diſcipline gli Algebriſti ſi maraviglieranno aſſai, e v'inſegneranno a dire piuttoſto, che *le Equazioni prendono il nome dalla maſſima poteſtà dell' incognita*. Imperocchè nel buon linguaggio dell' algebra quella è nominata Equazione di primo grado in cui l' incognita x è di una dimenſione o poteſtà come $x-a=o$. Equazione di ſecondo grado, in cui la maſſima poteſtà d' x è la ſeconda, come $x^2+ax-b^2=o$. Equazione di terzo grado quella, in cui la maſſima poteſtà d' x è la terza, come $x^3-p^2x-b^3=o$. E generalmente gli Algebriſti chiamano l'Equazione del grado n quella in cui la maſſima poteſtà d' x è n, come $x^n+x^{n-1}b+x^{n-2}b^2=o$. Donde voi potreſte vedere che le Equazioni prendono il nome, e il fondamento non dalla poteſtà qualunque, ma dalla maſſima poteſtà dell' incognita, ſe pure queſte coſe non foſſero per voi enimmi, e pretti indovinelli. Ma perciocchè voi ſiete preſo dalla malattìa di voler pur dire quello, che non intendete, mi piace così per traſtullo ſeguirvi ancora un poco.. *Moſtra F. Paolo*, voi dite, *che nelle Equazioni determinate dal Anderſonio non v' è buo-*

na ordinazione quantunque comprendano de' ſolidi. O voi quì non ſapete affatto quello, che dite, o travvedono tutti gli Analiſti, i quali per ordinazione di una Equazione non altra coſa intendono, che la diſpoſizione della Equazione in modo, che l'incognita elevata alla maſſima poteſtà ſia nel primo termine; elevata alla poteſtà proſſima ſia nel ſecondo, e così ſucceſſivamente. Onde l' Equazione $ax + x^2 - b^2 = o$; $ax^2 + b^2 x - b^3 + x^3 = o$ ſe ſaranno ſcritte così $x^2 + ax - b^2 = o$; $x^3 + ax^2 + b^2 x - b^3 = o$ ſaranno nominate ordinate perchè la maſſima poteſtà d' x ſta nel primo termine, la proſſima nel ſecondo ec. Dalle quali nozioni chiunque abbia le prime idee di queſti ſtudj apertamente conoſce, che l'eſſervi o non eſſervi ſolidi nella Equazione non importa per niente alla di lei ordinazione, e che voi ſiete ignudo degli Elementi di queſta diſciplina, mentre nominate delle *Equazioni* prive *di buona ordinazione quantunque comprendan de' ſolidi*. Niente avvedendovi di tanta imperizia, voi ſeguite a darne maggiori prove. *Il perchè* (dite) *non ponno nemmeno eſſere chiamate equazioni ſolide*. Perchè dunque quel-

le

le equazioni non ſono ordinate, e perchè comprendono ſolidi non poſſono eſſer chiamate equazioni ſolide? In quali acque peſcate voi mai coteſti granchi? $x^2 p + x q^2 + x^3 - b^3 = o$ è una equazione ſolida, e pure non è ordinata e comprende ſolidi. Voi aggiungete ancora: *giacchè nelle equazioni determinate non vi ſono ſolidi, ma bensì piani*. Io inviterei i Matematici a ridere di tante diſſipitezze, ſe queſti ſeveri uomini rideſſero, maſſimamente in tanta profanazione della loro facoltà. *L' Equazioni determinate* adunque ſono tutte piane? Voi non ſapete dunque, che *l' Equazione determinata* è quella in cui vi è una ſola incognita come $x^2 + ax - b^2 = o$; a diſtinzione delle indeterminate, nelle quali vi ſono due incognite, come $x^2 + xy - b^2 = o$. Delle determinate poi ve n' ha di primo grado o lineari, come $ax - bc = o$: ve ne ha di ſecondo grado o quadrate o piane come $x^2 + ax - b^2 = o$: ve ne ha di terzo grado o ſolide, come $x^3 + ax^2 + b^2 x - b^3 = o$ ec. fino all' infinito. Da queſte così belle e così bene inteſe dottrine voi raccogliete, niun ſa come, la matematica gloria di F. Paolo, e noi raccogliamo, che il Vie-

ta, il Cartesio, il Leibnitz, e il Newton sono fantocci, e voi siete l'uomo unico ritrovatore d'una nuova Analisi, che sovverte i loro principj, e mette in rotta tutto il regno della Ragione.

A tanti argomenti di matematica sapienza succedono Istorie notissime, ed estratti secondo l'uso vostro inutili, e in mezzo ad una continua fluttuazione d'inutilità, voi tenete un grave cicalamento intorno alla famosa Istoria del Concilio di Trento di F. Paolo. Di questa Istoria parlando, voi fate tre cose. Prima raccontate, che quella Istoria veramente è di F. Paolo, e vi affaticate a provarlo, ove non è mestieri di molte prove, perciocchè oggimai tutti sono del medesimo avviso. Secondamente dite amplissime lodi della bellezza, e veracità di quella Istoria, senza provarle, ove il bisogno era grandissimo, molti essendo i contradittori massimamente nella Cattolica Società, della quale pare, che voi abbiate pure qualche voglia di essere riputato. Terzamente voi nominate *dottissimi uomini, e letterati di massimo nome* quegli, che laudarono quella opera, e *critici*

mor-

mordaci, e *animosi*, e *pedanti*, e *buffoni*, e *sciocchi* quelli, che la biasimarono (1) senza che quì pure proviate per niente le vostre esagerate laudazioni, le vostre plebee villanie.

Fornito in abbondanza di cotesti nobili ornamenti voi mettete fine alla vostra opera così come la incominciaste, cioè con panegirici che provano poco, e con satire che provano assai meno, e con quisquilie, che provano perfettamente la loro leggerezza e la vostra. Voi dunque ci narrate (2) la ultima malattìa di F. Paolo, e tutti i giorni critici e tutti i sintomi, e le visite, e le uscite di casa, e le gite sue in Refettorio e in coro, come se fossero aneddoti, e poi ci date una bella relazione della *Santa morte* di lui, e volete fin che sappiamo, che gli fu fatta una *Raccolta di composizioni poetiche* come si fanno alle Monache, e ai Dottori, e che questa raccolta si conserva nella *Biblioteca de' Serviti in Venezia* accosto *al pezzo di carta della Conclusione*, e

(1) Pag. 279. e seg.
(2) Pag. 309. e seg.

ai *Registri del Convento*; e a così rari monumenti aggiungete un *luminoso elogio* composto da Claudio Salmasio, il qual dice seriamente poco più di quello, che un Poeta disse scherzando: *Natura il fece e poi ruppe la stampa* (1). La quale metafora potrebbe ancor dirsi di voi, e sarebbe vera, non sarebbe una lode. Volete poi anche a forza insegnarci, che F. Paolo ebbe *la testa rotonda*, *gli occhi grandi*, *il naso più grosso che lungo*, *la barba poco folta*, e ci date una lista delle sue *malattìe*; *dolori di capo*, *lunghe febbri*, *emorroidi*, *procidenza dell' intestino retto*, *flusso epatico*, *ritenimento d' urina*; dopo la qual lista ne date un' altra *delle doti della spirito* e delle doti morali, lasciando però fuori le malattìe, e ci ammonite con replicate citazioni, che avete queste liste in gran parte raccolte dall'Anonimo, il quale per avventura sarà un luogo recondito e accessibile a voi solo. Il rimanente delle liste essendo privo di citazioni,

(1) *Adeo ut in eo formando se videatur impendisse natura, sed & exemplar protinus corrupisse. Clau. Salmasio in Ded. Exer. Plin.*

ni, lo avete raccolto dal capo voſtro, che certo è un altro luogo recondito, e inacceſſibile a tutti i ſapienti.

A render più dilettevoli coteſti meraviglioſi arcani, voi gli aſpergete di tutte le laſcivie de' Fauni, e de' Satiri, e non dico già di quelli, che ſcherzarono un tempo con Orazio, e con Giovenale, ma di quegli altri, che brutti di polvere e di moſto vomitan la briachezza nelle caſe de' vendemmiatori, e de' bifolchi. Voi raccogliete le ſozze canzoni di coſtoro, e componete due ſatire crudeliſſime contro i Geſuiti, de' quali convien dire, che ſiate molto ſcontento, tanto voi gli agitate, e gl' infamate. Vi aveſſero per avventura negati i ſoccorſi, che ſecondo voi, diedero a Ridolfo Poma? Comunque ciò ſia, nella prima ſatira voi dite di queſti Uomini, che *non hanno pari nell' arte di vantaggiarſi*, ma che non è poi vero che *non han pari nell' arte di educare la gioventù*, perchè la loro *educazione conſiſte in iſpogliare l' alunno d' ogni obbligazione verſo il Padre, verſo la Patria, e verſo il Principe*

naturale (1). Se alcuno Gesuita di quelli imberbi e modesti, che han fatto il solo corso di Logica, v'interrogasse, d'onde avete voi prese coteste infamazioni, voi rispondereste averle prese da una scrittura inedita di F. Paolo. Ma se il Gesuita ripigliasse, come F. Paolo provi le sue nude affermazioni, voi non sapreste dir niente di questo, se non che F. Paolo fu un nuovo Pitagora, e basta che egli lo abbia detto. Αυτος εφα. Ma il Gesuita si riderà di F. Paolo, di Pitagora, e di voi, e vorrà le sue prove, e che sieno ben vigorose, in quel modo istesso, che voi a ragione le vorreste da lui, se dicesse cose contrarie al nome del vostro Eroe; perchè noi sappiamo, che tanto voi siete superbo contro le prove degli altri, quanto siete umilissimo a favor delle vostre. L'altra satira è pari a questa ne' fondamenti, e maggiore nella maledicenza. Non v'è genere di alta e solenne ribalderia, di cui non accusiate la Socie-

tà

(1) Pag. 302. e seg.

tà (1). Ma perchè certo abbisognerebbe una fronte di Lupanario per raccontarle, io mi astengo da questa orribil favola e lascio che le narriate voi solo, e intanto vi ammonisco, che non stà poi bene, che voi coteste acerbissime accusazioni sostenghiate con le sole favole di F. Paolo (2) nimico de' Gesuiti grandissimo; in quella guisa che non istarebbe bene, che altri sostenesse i racconti contrarj a F. Paolo con le sole affermazioni del Possevino, del Pallavicino, o di altro Gesuita nimico, di che voi fareste le querele, e le smanie sempiterne. Riandate le dimande, che testè vi facea l'imberbe Gesuita, e abbiatene compunzione. Non posso però contenermi di dire alquanto di una di quelle accusazioni, la quale per lo romor grande, che sopra vi fate, pare, che ci minacci di esser la maggiore di tutte le altre, onde si veda, che se questa in tanta finzione di maggioranza è pure una meschina, dovranno le minori esser peggio d'assai. Ella sta cotesta accu-

(1) Pag. 332. e segg. e pag. 337. e segg.
(2) Pag. 333. 334. 337. e segg.

cusazione in una gazzetta di F. Paolo scritta al Lescasserio e parla in questo tenore. *Jam in Italia perspectum nobis est eos* (Jesuitas) *ex confessione artem fecisse. Numquam quemquam audiunt, quin omnia dicta factaque inter se conferant* (1). Impaurito, io credo, dall'imberbe contradittore voi intendete a commentare il vostro testo con due prove. La prima è presa dalle *note persecuzioni a cui soggiacque il P. Caussino per non essersi voluto sottomettere ad una pratica sì detestabile*. A cotesta prova vostra però mi pare che potranno risponder essere ben note le disgrazie del P. Caussino; ma esserne ignote le cagioni. Quest' ottimo Gesuita fu confessore di Luigi XIII. Re di Francia, e fu favorevole a Maria de' Medici Regina Madre, e grandemente contrario al Cardinale di Richelieu. Quindi essendo egli d'improviso rimosso dalla Corte, e mandato in esilio, ogni legge di probabilità insegnò, che verisimilmente quel vendicativo e potente Cardinale era l'autore della disgrazia del Confessore. Così molti pensa-

(1) Ep. 3. Aug. 1760. ad Lescasserium.

ſarono in Francia e fuori. Ma i nemici de' Geſuiti, e ſpezialmente i Gianſeniſti, e uno tra queſti con certo ſuo libro (1) abbruciato per man del Carnefice diſſeminarono la origine di quella diſgrazia eſſere perchè l'oneſto Confeſſore avea ricuſato di rivelare le confeſſioni del Re al P. Generale, e agli altri Satrapi della Compagnia. Di queſta favola i fondamenti preſi da alcune lettere affiſſe al P. Cauſſino ſono della ſoſtanza della favola iſteſſa. E intanto i buoni eſtimatori confeſſano, che la origne di quella diſgrazia è tra quei fatti Iſtorici, de' quali ſi parla molto, e non ſi ſa quaſi niente. Ma voi con la uſata logica, e pudicizia voſtra raccogliendo tutte le pudende, che poi oneſtate col nome di *memorie aneddote*, raccogliete ancor queſta, e ne fate onore ai Geſuiti, e a cauti Comperatori vorreſte pur vendere per buona la mala mercatanzia. L' altra prova voſtra è preſa da una lettera di M. de la Canaye Signore di Freſnè Ambaſciadore di Enri-

co

(1) Entrétiens d'Eudoxe e d'Euchariſte.

co IV. Re di Francia alla Repub. di Venezia, nella qual lettera è scritto, com'egli fatta *ricerca a' principali Senatori ed al Principe dei motivi del decreto* di espulsione de' Gesuiti, *apprese* una delle maggiori cagioni essere, perche *questi Religiosi si valevano della Confessione per inquirere del carattere delle facoltà e del modo di vivere de' principali Signori fra' quali abitano*. Cotesta prova vi par tanto bella, che ne delirate d'amore, e così delirando esultate, e dite le contumelie, che dir si possan maggiori (1). Ma io temo non vi sia detto, che quella prova vostra non sa provare altra cosa, fuorchè voi siete un tanto calcitroso Uomo, che fate a calci con voi medesimo. Non diceste voi già esservi *una legge del Consiglio de' Dieci sempre gelosamente osservata la qual vieta col più estremo rigore, ed in pena di fellonia a' Patrizj, Segretarj del Governo, e publici Consultori di Stato sotto qualunque pretesto conversare e tenere la menoma corrispondenza non solo co' ministri del-*

(1) Pag. 338. fino al fine.

delle Corti straniere, ma anche col più infimo de' loro domestici e dipendenti! (1) Come potete voi dunque tener per vera la *ricerca* fatta dall' Ambasciator Francese ai *Principali Senatori* Veneziani! Voi dianzi non volette, che F. Paolo potesse essere amico del Bedello, e intertenersi alcun tratto con lui, perchè questo era Cappellano d'un Ambasciatore, e quest'altro Consultore di stato, e vorreste ora, che i *principali Senatori* tenessero confidenze e discorsi coll' Ambasciator Francese? Se voi biasimaste di menzogna il Bedello, quando raccontò i discorsi e l'amicizia col Consultore, come potete ora lodare di veracità il Francese, che vanta trattenimenti e confidenze co' *Principali Senatori?* Ma io vèdo bene donde si muove cotesto calcitrar con voi stesso. I discorsi del Bedello non erano affacevoli alla gloria di F. Paolo. I discorsi del Fresnè erano opportuni per lo biasimo de' Gesuiti. Dunque quelli erano menzogne, questi verità. Voi siete egregiamente sottile. *Di quei principali Se-*

(1) Pag. 142. 143.

Senatori (voi aggiungete) *alcuni erano ſtati deputati a trattar col Franceſe*. Ma ſe i Deputati erano *alcuni*, come ſalverete voi tutti gli altri? Anzi non ſalvate nemmeno gli *alcuni*; imperocchè ſe erano *deputati* a qualche trattato, di queſto e non di altre coſe eſtranee, dovean tenere propoſito, mentre quella legge vietava *ſotto qualunque preteſto converſare e tenere la menoma corriſpondenza*. Il preteſto adunque della *deputazione* non potea aſſolver gli *alcuni* dalla colpa d'una *converſazione*, e *corriſpondenza* non comandata. Da coteſto voſtro ſutterfugio io raccolgo, che vi ſiete avveduto di queſto inciampo, e avete tentato di naſconderlo, e che quindi voi conoſcete talvolta l'errore e l'amate, ſiccome tal altra lo amate ſenza conoſcerlo. Quì finiſce il voſtro bel libro, e la noſtra irriſione avrebbe quì fine, ſe un' altro breve ſolazzo ancora non ci teneſſe.

Per tutta queſta gran copia e varietà di eſempj e di prove io penſo eſſer chiaro abbaſtanza, che voi autore ſommo delle *memorie aneddote non ſapete penſare:* la quale fu già la prima parte del mio argomento. Rimane ora a moſtrarvi, che *non ſapete parlare nè ſcrivere*; che

è la

è la feconda parte. Ma febbene quefta farebbe *ampia materia d' infinito gioco*, fi vuol pur ufar brevità, e così lafciando fuori, o ferbando ad altro ozio i piacevoli commentarj, trafcriveremo quì folamente una parte del nuovo Dizionario voftro, dal quale avete raccolte le parole, e le frafi efquifitiffime, onde poi avete adornate le *memorie aneddote*. Afcoltino dunque i Popoli della noftra Penifola quefte pellegrine eleganze e ridano. *Scienza digerita*. *Impoftura fabbricata*. *Minifteriali maneggi*. *Vifte creatrici*. *Lettere infantate*. *Menzogna lampante*. *Acque padroneggiate*. *Notariale ftromento*. *Maffime ufurpative*. *Pezzo fingolariffimo*. *Breve sfoderato*. *Trattato iftituito a dimoftrare*. *Sufcettibile*. *Inferviente*. *Intangibile*. *F. Paolo ente rariffimo*. *Tanta d' eftimazione*. *Abbozzi da effer pofti in netto*. *Produzione di opere*. *Motivi che faltano allo fpirito d' ogni mediocre ingegno*. *In allora*. *In mentre*. *Lui fcrive*. *Lui dice*. *Jo utilizzo*. *Spoglio d' ogni fpirito d' intereffe*. *Spoglio morì*. *Venire in lume*. *Trovar tempo nel tempo*. *Generar fofpetti*. *Dare il fuccinto*. *Digerire una materia*. *Iftillare fpirito*. *Dire di menzogne*. *Balenare di genj a-*

mi-

mici. Infantare invenzioni. Infantar lettere. Nicchiare nel suo luogo. Gittare in imbarazzo. Dar dietro a una fortezza. Dar dietro ad un opera. Dar dietro a una Istoria. Dar dietro al gotico Cruscante la Scutica di Prisciano. Io son certo, che se il Romagnuolo e il Calabrese avran mai talento di componere i lor dizionarj, terranno gran conto delle vostre eleganze, Pare adunque che sia provato ancor questo. che *non sapete parlare nè scrivere*. E se le cose stanno così qual nuovo genio maligno vi *istillò* a *sfoderare* un libro, e *in mentre* siete *spoglio* d'ogni *scienza digerita*, d'ogni *vista creatrice* e d'ogni discorso, *infantare* un *ente rarissimo* di *menzogna lampante*, e *nicchiar* tra noi *un pezzo singolarissimo* e *intangibile* d'impudenza *inserviente a saltare allo spirito d'ogni mediocre ingegno*, e *a gittare in imbarazzo* la ragione, e *dar dietro* alla logica? Vedete qual nuova e meravigliosa maniera di scrivere si va *generando* dal vostro prolifico Dizionario. Cresce poi anche viemaggiormente la impudenza, perciocchè in cotesta così smoderata abjezione di dottrina avete baldanza di motteggiare con villanie gli onesti e scienzati Uomi-

mi-

mini, e oltre molti altri vilipendj nominargli *sciocchi*, *e pedanti*, e senza provare mai nulla, comandare che altri vi creda, e vi ubbidisca come se fosse un *notariale strumento* e un *ministeriale maneggio*. Non sarebbe da dirsi niente delle contumelie vostre, perchè cadono da se medesime per la loro viltà e bassezza. Dirò solamente alcune dottrine di celebri Uomini intorno agli *Sciocchi*, e ai *Pedanti*. Il Ch. Montesquieu se non fosse morto prima di voi parerebbe che nella lettera Persiana LXV. della prima parte avesse parlato di voi e del libro vostro quando scrisse. „ Parea che sapientemente la natura avesse „ se provveduto acciocchè le sciocchezze „ degli Uomini fossero passeggiere, e i libri „ le fanno immortali. Uno *Sciocco* dovrebbe „ esser pago di avere annojato tutti coloro, „ ro, che hanno vivuto con lui; ma egli vuol „ tormentare ancora le razze future: e vuole „ le che la sua *sciocchezza* trionfi dell' oblìo, „ blìo, di cui avrebbe potuto godere come „ del sepolcro: e vuole che la posterità sia „ informata, ch'egli ha vivuto, e ch'ella

„ ſappia per ſempre, ch'egli è ſtato uno *ſcioc-*
„ *co*. Di tutti gli Autori niun altro io di-
„ ſprezzo maggiormente quanto i Compila-
„ tori, che van d' ogni lato cercando gli
„ ſquarci dell'Opere altrui, nè ſono ſupe-
„ riori agli Operaj di ſtamperia, i quali or-
„ dinano i caratteri, che inſieme combinati
„ fanno un libro, in cui eſſi non altro poſero,
„ che la mano. Quando un Uomo non ha
„ niente a dire di nuovo, perchè non ſi ta-
„ ce? *Ma io voglio metter* (voi dite) *nuovo*
„ *ordine*. Voi ſiete un' abile Uomo. Voi ve-
„ nite nella mia Biblioteca e mettete nel
„ baſſo i libri, che ſono nell'alto, e nell'al-
„ to, quelli che ſono nel baſſo „. Voi avete fatto un capo d'opera. Non par proprio, che in queſto bel paſſo ſi parli delle *memorie aneddote raccolte e ordinate da voi?* Intorno poi ai *Pedanti* aſcoltate la dottrina del famoſo Crouſaz in un ſuo diſcorſo *della Pedanteria*. I Pedanti o Pedagoghi furon già viliſſimi ſchiavi, i quali appreſſo ai Greci e Romani guidavano i fanciulli nobili alle pubbliche ſcuole, ove andando ogni dì impara-

va-

vano qualche cosa, e talvolta eran fatti precettori, o sottoprecettori; e così elevati, secondoche gli abietti Uomini costumano si tenevan da molto e guardavano i loro eguali con alterigia e parlavan coi giovani con imperio, e per sostenere la loro ridicola autorità, e la corta loro scienza prendean maniere severe, burbere, e rozze, non amavano che riprendere e castigare, e siccome usavano tutto giorno coi fanciulli, e sorpassavan di poco il loro sapere, e non vedevan più oltre, così disputavan sempre di picciole cose, e presumevan di tutto, e i valenti Uomini affliggeano con ingiurie. Da questi vilissimi insetti della Repubblica Letteraria venne per mal augurata successione quella razza eterna di Pedanti, che Erasmo disse *nata nella disgrazia della Fortuna*, *e nella colera degli Iddii*, *e abbandonata alle furie*, ed ebbe in eredità i caratteri che compongono la pedanteria cioè l'ignoranza, l'alterigia, la presunzione, l'insolenza, la picciolezza, la fanciullaggine, la villania, e il disprezzo di tutti. Non pare egli ancora, che in questo altro passo si parli dele

le *memorie aneddote*, e di voi? Perche dunque tanto liberalmente deste altrui i nomi che son tutti vostri? Io vi ammonisco a tenere altro modo, perche sarete in pericolo di rimanere Anonimo.



Καπηλειαν ασχει προσωπῳ